

SANDRA MAZZOLINI (ED.)

Vaticano II in rete

IV. Una lunga preparazione andata in fumo?

Claudiana – il Mulino, [Torino] – Bologna 2012, 366 pp.

Questo testo si inserisce nei dibattiti sul Concilio Vaticano II, tuttora molto vivi, con una sua particolarità: riguarda la fase preparatoria del Concilio su cui – come dice il titolo raddolcito da un punto interrogativo – formula un giudizio critico. Su questi temi esistono già contributi come le sintesi curate da G. Alberigo e da A. Melloni o gli studi di Ch. Theobald; ugualmente questo lavoro mantiene una sua originalità per la capacità di tenere unite la dimensione storica e quella teologica con una ampiezza ed una profondità non frequente. Frutto del lavoro della prof.ssa Mazzolini, professore straordinario di Ecclesiologia nella Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana, il testo merita di essere raccomandato alla attenzione degli studiosi, degli studenti e di chiunque voglia avere un quadro completo di questo periodo preparatorio del Concilio.

La presentazione del lavoro non può che cominciare dall'interrogativo sulla utilità di una simile ricerca: studiare la documentazione della fase preparatoria ha ancora senso dopo che il Concilio è stato celebrato, ci ha lasciato le sue costituzioni ed i suoi decreti e sono passati cinquanta anni di studi dei suoi risultati? La prof.ssa Mazzolini sostiene che sì e io sono d'accordo con lei; queste ricerche sulla fase preparatoria sono utili per la comprensione della *mens* conciliare: anche se i documenti della fase preparatoria sono stati praticamente respinti nella loro totalità dal Concilio, la comprensione dell'orizzonte di pensiero dei padri e dei dibattiti sostenuti ha un valore anche per l'analisi e la presentazione dei testi poi approvati. Inoltre resta il fatto che quei dibattiti offrono un contributo per orientarsi in quelli attuali: l'attuale venir meno dei "compromessi" faticosamente elaborati durante il Concilio ha visto il riaffiorare di posizioni che già nella fase preparatoria avevano giocato un loro ruolo.

Ricostruire questa fase preparatoria chiede una ricerca ed una attenzione alla documentazione ma chiede anche una buona conoscenza della storia della teologia degli ultimi secoli degli insegnamenti dogmatici della Chiesa ed anche dei dibattiti attuali. Vi è qui un punto delicato sotto il profilo storico e sotto quello teologico: quello del progresso del dogma che, in una ricostruzione del genere, va comunque tenuto presente. La prof.ssa Mazzolini, pur lasciando trasparire la sua posizione, dà prova di acribia

nell'uso e nella presentazione dei documenti, di attenzione e rispetto per ogni posizione e di grande sensibilità per lo sviluppo ed il senso del dibattito e della sua collocazione all'interno del cammino dell'insegnamento magisteriale.

Il testo è organizzato con cura ed ha il suo fulcro in una antologia di 16 documenti (pp. 175-348), tutti del periodo preparatorio, organizzati attorno a cinque nuclei tematici: Finalità del concilio; Chiesa e soggetti ecclesiali; Magistero e sua ricezione; Ricezione del percorso pregresso; Prospettive a confronto. Di particolare interesse risultano i 7 documenti raccolti nell'ultimo punto tematico, organizzati come sono attorno a tre questioni che saranno poi ampiamente dibattute al Concilio: tolleranza e libertà religiosa, parola di Dio e Chiesa, ecumenismo. Il lavoro è introdotto da un ampio saggio della curatrice, la prof.ssa Mazzolini (pp. 23-174): è un vero e proprio saggio e non una semplice introduzione. In tre capitoli la curatrice offre per prima cosa una panoramica della fase preparatoria nei suoi aspetti principali (pp. 25-55); passa poi ad analizzare le diverse metodologie teologiche (pp. 57-136): il loro confronto e il loro dibattito rappresenta una buona chiave ermeneutica per la comprensione del periodo preparatorio e del dibattito conciliare stesso; dedica infine il terzo capitolo (pp. 137-174) agli orientamenti di fondo degli schemi preparatori. Il lavoro è corredato da una ampia bibliografia (pp. 349-365) ed è introdotto da una Premessa a firma del dott. L. Pedrazzi (pp. 9-14) e da una prefazione chiusa da un siglario (pp. 17-22) a cura della stessa autrice.

Una presentazione deve inevitabilmente fermarsi sui capitoli introduttivi. Il primo verte soprattutto su due poli: la complessità del Concilio e la "forma pastorale" dello stesso. È convinzione diffusa che il Concilio, nella sua unità ed organicità, formuli una dottrina precisa e chiara; in realtà il Concilio è una realtà complessa non facilmente riportabile ad unità. La prof.ssa Mazzolini lo mostra analizzando i non facili rapporti tra gli organismi conciliari e quelli di governo ordinario della Chiesa, cioè i dicasteri della Curia romana, illustrando i rapporti tra la Commissione Teologica (CT) e le Commissioni Preparatorie (CP), tra i membri romani e quelli non-romani delle Commissioni. In un simile contesto fa cenno pure alla mancata guida che – al di là dell'entusiasmo – il papa avrebbe dovuto esprimere in questa fase. Quanto alla forma pastorale del Concilio, la fase preparatoria appare riconducibile alla rinuncia ad ulteriori definizioni e ad una impostazione dogmatica di continuità con gli insegnamenti precedenti variamente intesa: mentre per la CT la continuità con quanto prece-

de è di fedeltà dogmatica, le altre CP la intendono in una prospettiva sostanzialmente giuridico-disciplinare, di adattamento delle istituzioni ecclesiastiche ai nuovi tempi. La presenza di atteggiamenti così diversi pone il problema di come i Padri intendano la pastoralità: il Concilio non può accettare una separazione tra dottrina e pastorale ma deve mostrare un nesso profondo tra i due.

Il secondo capitolo ha il suo centro nel ruolo che la presenza di diverse metodologie hanno in questa fase del cammino conciliare e nei rapporti che questa realtà finisce per avere nei rapporti sia con il magistero precedente e con i suoi documenti sia con la storia e con le scienze positive. In concreto si tratta di una presentazione sintetica del valore del normale insegnamento pontificio dopo la definizione della infallibilità *ex cathedra* e dello sviluppo della metodologia teologica attraverso il *ressourcement* e la *nouvelle théologie*; questo “excursus” trova il suo senso nel favorire la comprensione del retroterra teologico delle differenti metodologie e nell’introdurre un dato prezioso: la valutazione del metodo di lavoro e delle posizioni dottrinali della CT nei diari conciliari di Y.-M.-J. Congar e di H. de Lubac. Poco meno di una trentina di pagine affrontano questa tematica; in esse si richiama che Y.-M.-J. Congar osserverà che fonte della metodologia della CT «non è la Parola di Dio: è la Chiesa stessa, anzi la Chiesa ridotta al papa» (p. 123) mentre H. de Lubac denuncerà la presenza di «un positivismo di metodo e un fondamentalismo di spirito» (p. 134). Da qui la correlazione tra Scritture, Tradizione e Magistero in termini non dinamici, non ecumenici e più dottrinali ed intellettuali che evangelici.

Il terzo capitolo offre una valutazione conclusiva di questo periodo. La complessità e farraginosità di una fase che ha prodotto 75 schemi, ha visto la Commissione Centrale (CC) esaminarne ben 71 e ricavarne 22 destinati ai lavori conciliari dove furono quasi tutti bocciati sta nei numeri elencati sopra. Riassumendo i temi precedenti, la prof.ssa Mazzolini raccoglie il dibattito conciliare attorno alle tesi di “continuità” e di “riforma” e conclude che sarebbe «riduttivo comprendere la continuità come riferita soltanto a una corrente teologica; la continuità rimanda sostanzialmente alla Tradizione di origine apostolica, che non si può identificare con l’una o l’altra scuola teologica perché, in senso proprio, ciò “che fu trasmesso dagli Apostoli [...] comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all’incremento della fede”» (pp. 173-174). Allo stesso modo la riforma non è riconducibile alla sola messa in atto di adeguati dispositivi giuridici; «la riforma piuttosto implica il fatto che la Tra-

dizione di origine apostolica “progredisce nella Chiesa con l’assistenza dello Spirito Santo [...] Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio”» (p. 174).

In conclusione questo testo rappresenta un comodo strumento di conoscenza e di studio di una fase complessa e non sempre conosciuta del cammino conciliare; insieme a dati puntualmente verificati, presenta le principali linee di tendenza degli attuali studi su questo momento conciliare. In un testo come questo, che presenta un sunto della teologia e del magistero dalla metà dell’ottocento in poi e che offre una panoramica sulla preparazione del Vaticano II ed ha una buona conoscenza dei dibattiti post-conciliari, non mancano punti su cui si possono certamente avere posizioni diverse. Ugualmente il lavoro mantiene un livello non solo informativo ma anche di approfondimento delle questioni e, per questo, va raccomandato a studenti e docenti che affrontano queste tematiche.

Gianni Colzani

ARDIAN NDRECA

Lessico di filosofia della storia

Urbaniana University Press, Città del Vaticano, 2012, 271 pp.

Elemento determinante per l’accesso preliminare all’orizzonte teorico degli studi di Ardian Ndreca è l’individuazione della duplice specificità assunta dalle dimensioni tematiche racchiuse nell’oggetto della ricerca. La determinazione delle forme lessicali della filosofia della storia delinea, infatti, al tempo stesso, il perimetro della direzione tematica degli studi in analisi e la definizione di un livello ulteriore delle ricerche considerate. I lessemi indicati, evidenziati come termini filosofici correlati, sono, in primo luogo, oggetto di una comprensione degli stessi intesa come visione storico-teorica dei concetti. La determinazione degli elementi individuati definisce, al contempo, il livello fondamentale delle ricerche, coincidente con la creazione di uno strumento utile all’educazione di possibili pensatori della storia. La natura funzionale del lessico filosofico tracciato dall’Autore emerge nell’esplicitazione delle dimensioni di afferenza (teoretica e culturale) dei lessemi tematizzati: le categorie di matrice teoretica (*certezza storica, comprensione storica, conoscenza storica, filosofia della*

storia, metodo della filosofia della storia, senso della storia) racchiudono le dimensioni costitutive delle possibili relazioni conoscitive con la storia, i lessemi di natura culturale (*epoca, eterno ritorno, narrazione, nazionalismo, nazione, passato, periodizzazione*) evidenziano, invece, le formulazioni fondamentali assunte dalla teoria dello storico (articolazione della storia, strutture della temporalità, unità storiche principali). Il lessico filosofico in analisi racchiude, pertanto, per il pensatore della storia, le direzioni costitutive dell'interrogazione teorica e le forme assunte dal suo modularsi: la funzione pedagogica dei lessemi considerati emerge così nella formazione della futura coscienza storica.

L'accesso alla pluralità di dimensioni teoriche delineate coincide, nell'articolazione metodologica dei singoli lessemi del testo, con un duplice livello di formulazione teorica. L'analisi terminologica prevede, infatti, una preliminare indicazione di natura concettuale del lessema tematizzato, seguita da una visione diacronica delle sue rimodulazioni. La struttura analitica delineata, nel rispondere ad esigenze di ordine espositivo, evidenzia, al contempo, una specifica determinazione della relazione tra filosofia e storia, coincidente con il riconoscimento della presenza e dell'operatività del passato. La pluralità di elementi teoretici e metodologici considerati individua nella vita storica la matrice costitutiva degli studi indicati, l'analisi dei lessemi racchiude, pertanto, la custodia dell'essenza umana dalle minacce delle attuali forme di negazione espresse dalle formule teoriche e dalla prassi del post-umano (P. Miccoli).

La determinazione delle possibili relazioni noetiche allo storico e l'indicazione delle correlative direttrici teoriche emergono nelle analisi dell'Autore relative ai lessemi teoretici della filosofia della storia. L'accesso all'oggetto storico è delineato da Ardian Ndreca in una duplice forma, storiografica e filosofica, coincidente con articolazioni differenti dell'atto conoscitivo e dei suoi esiti noetici. La storiografia corrisponde, più precisamente, alla determinazione del passato risultante dall'analisi delle sue tracce (cf.: *conoscenza storica*). Tale accesso "indiretto" (Ch.-V. Langlois e Ch. Seignobos) all'oggetto teorico coincide con l'ermeneutica del dato storico delineata dall'Autore nelle sue forme di determinazione metodica (F. Schleiermacher e Ch.-V. Langlois e Ch. Seignobos) e di atto conoscitivo geniale (Dilthey). Il valore di verità del sapere storiografico è individuato, da A. Ndreca, nella certezza della conoscenza del passato definita dall'incontestabilità del dato storico (Voltaire). Il valore conoscitivo della storiografia, d'altronde, non è equiparabile alla certezza delle scienze matematiche

(Voltaire), né può costituire il fondamento di deduzioni necessarie (Lessing), la verità storica può, al contrario, configurarsi come il massimo rischio per una coscienza essenziale (Kierkegaard). L'accertamento del dato, inoltre, pur individuando una dimensione costitutiva della conoscenza storica, non ne esaurisce la specificità, la comprensione del passato, come accesso al principio dinamico della connessione effettiva, racchiude, per Ardian Ndreca, la direzione essenziale dell'atto conoscitivo (cf.: *comprensione storica*).

La filosofia, come forma di determinazione concettuale dello storico, corrisponde, invece, alla costituzione e alla comprensione razionale del senso della storia. L'accesso all'oggetto teorico indicato coincide con l'individuazione dell'unità delle forme storiche, l'articolazione metodologica della conoscenza filosofica del senso della storia corrisponde, per l'Autore, alla riconduzione della singola forma ad una processualità razionale e allo sviluppo di una comprensione storica adeguata alla natura dell'oggetto (cf.: *metodologia della filosofia della storia*). Il senso della storia racchiude, nella pluralità delle sue configurazioni, le forme differenti assunte dall'analisi filosofica, pertanto, l'indicazione della direttrice processuale (positivismo), la determinazione del principio di intelligibilità (materialismo storico), la fondazione razionale storica singolare e generale (Löwith e Schelling) rappresentano altrettante modulazioni della conoscenza filosofica dello storico. La specificazione delle direzioni costitutive della teoria della storia non manca inoltre di includere le possibilità euristiche della filosofia intesa come metodologia storiografica. L'analisi dei modelli di comprensione storica di matrice storicistica completa, in tal senso, l'illustrazione delle modalità di relazione filosofica allo storico.

I lessemi culturali delle analisi di Ndreca corrispondono, diversamente dagli elementi noetici, alle categorie del pensiero storico. La comprensione della storia, nella pluralità delle direttrici teoretiche indicate, necessita, infatti, di elementi concettuali utili alla determinazione delle sue forme. L'accesso allo storico coincide, in primo luogo, con l'individuazione della sua struttura temporale racchiusa nella relazione di continuità e discontinuità. La sospensione temporanea del movimento storico, definita da eventi che ne segnano la stabilità, è espressa dalla categoria di epoca, intesa come articolazione umana della storia in periodi corrispondenti a forme temporali continue (Croce). La ripetizione della successione temporale è, al contrario, delineata dall'Autore nelle analisi relative alle modulazioni del concetto di eterno ritorno dell'uguale. La struttura circolare del

tempo, considerata come ciclicità del ritmo della vita cosmica o come ripetizione dello stesso ordine e delle stesse cose, evidenzia uno svolgimento temporale privo di ogni tensione direttiva estranea alla pura ripetizione immanente (Nietzsche).

La comprensione della storico richiede inoltre la determinazione della processualità temporale come direttrice umana progressiva. Il dispiegamento della natura razionale, corrispondente all'istituzione di una realtà umana, emerge, nelle diverse modulazioni teoriche considerate dall'Autore, come espletarsi della civiltà nelle forme storiche del diritto (cf.: *progresso*). La processualità dinamica progressiva, nella motilità storica indicata, determina il passato come punto iniziale dello sviluppo ascendente. La riduzione del passato nel progresso non esaurisce, d'altronde, la pluralità logica delle sue forme semantiche. L'articolazione processuale progressiva, nell'esplicazione della disposizione razionale, corrisponde alla linearità temporale ascendente, l'inversione della direttrice valoriale storica indica, al contrario, il primato dell'antecedenza iniziale. Il passato, come origine, racchiude, in tal senso, l'integrità dell'inizio (cf.: *passato*).

La conoscenza della storia, come comprensione dell'agire, necessita, infine, dell'indicazione delle forme di azione dei soggetti della processualità in analisi. La connessione unitaria delle articolazioni individuali corrisponde alle differenti modulazioni racchiuse nell'unità reale del movimento storico. La motilità emerge, come cinetica sociale, nell'agire produttivo individuale inteso come alienazione storica (Marx), la processualità singolare, come moto contrappositivo, racchiude, invece, il recupero formale (Kierkegaard), l'intersezione unitaria dell'azione individuale e collettiva nella connessione nazionale (Dilthey) conchiude la struttura storica attiva. La narrazione, come modalità attuale del discorso della storia, coincide, pertanto, con l'articolazione plurale delle direttrici agenti considerate (cf.: *narrazione*).

Gli studi di Ardian Ndreca evidenziano, nella loro struttura costitutiva, la definizione di un modello di comprensione storica come accesso filosofico e/o storiografico all'oggetto. La direttrice tipologica plurale della determinazione conoscitiva distingue le forme lessicali indicate e attraversa i lessemi duplici che la costituiscono (cf.: *interpretazione della storia e periodizzazione*). L'articolazione delle strutture formali dell'analisi individua una modulazione organica della ricerca, evidente nei singoli lessemi come nel loro insieme, corrispondente allo sviluppo degli studi indicati. Le ricerche dell'Autore, caratterizzate da una notevole attitudine all'individuazione dei

singoli riflessi polisemici (cf.: *filosofia della storia* e *senso della storia*), rivelano una significativa chiarezza argomentativa ed una precisa determinazione concettuale, l'interesse per le forme teoriche storiografiche definisce ulteriormente le matrici conoscitive in analisi. Gli studi di Ardian Ndreca rappresentano, pertanto, una preziosa sintesi filosofica, elementi culturali e teorici convergono nella formazione della coscienza storica.

Maurizio Filippo Di Silva

JEAN-LOUIS SKA

«I nostri padri ci hanno raccontato».

Introduzione all'analisi dei racconti dell'Antico Testamento

EDB, Bologna 2012, 204 pp.

Come recita il Documento della Pontificia Commissione Biblica su “L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa” (1993), il metodo storico-critico svolge ancora una funzione imprescindibile nel mondo esegetico. Tuttavia, a questo metodo classico si affiancano oggi altre metodologie ed approcci, che il suddetto Documento presenta in modo essenziale, ma chiaro, consentendo al lettore di orientarsi all'interno di un mondo assai complesso. Accanto dunque ai metodi di esegesi biblica di tipo diacronico, cioè storico-critico, si vanno diffondendo anche in Italia altre metodologie che assumono piuttosto una prospettiva di lettura prevalentemente o completamente sincronica. Invece di ricostruire la genesi del testo biblico e di studiarne la preistoria, gli esegeti che seguono tali metodi partono dalla forma finale del testo, che è considerata canonica e quindi – si potrebbe aggiungere – ispirata, anche se questo tipo di questione non è generalmente affrontata o tematizzata, ma resta piuttosto sullo sfondo del discorso.

L'analisi narrativa appartiene a questo ambito di ricerca, come pure la semiotica, l'analisi retorica (nella sua duplice accezione), la pragmatica, ecc. All'analisi narrativa è dedicato il manuale che presentiamo, il quale, da una parte, è divenuto un punto di riferimento ormai imprescindibile per coloro che praticano questo metodo mentre, dall'altra, costituisce invece una novità. Infatti la versione originale di questo libro risale a circa vent'anni fa, come dichiara l'autore nella Prefazione, cioè all'epoca in cui gli studi sulla narratività della Bibbia cominciavano a fiorire soprattutto nel mondo anglofono. Originariamente il testo era infatti stato scritto in ingle-

se e solo successivamente tradotto prima in francese e ora anche in italiano. Molti studenti del Pontificio Istituto Biblico di Roma hanno dunque avuto l'opportunità di frequentare corsi e seminari tenuti dal prof. Ska e hanno generalmente utilizzato questo libro, mentre per altri esso costituisce invece una piacevole sorpresa. Va aggiunto che il presente testo non è stato solo tradotto in italiano, ma è stato anche in parte rivisto dall'autore a partire dai nuovi dati emersi recentemente in ambito esegetico, ed è stato pure aggiornato dal punto di vista bibliografico. Si tratta tuttavia di modifiche che non hanno alterato in maniera sostanziale l'impianto di partenza perché l'obiettivo che l'autore si era prefisso originariamente può ancora essere considerato valido. Infatti «il suo scopo principale era quello di fornire una cassetta degli attrezzi e non analisi bell'e fatte» (p. 10), e il manuale svolge adeguatamente tale funzione. Il lettore sa dunque fin dall'inizio quello che troverà in questo libro e che cosa invece dovrà imparare a fare da solo, anche mediante gli strumenti che gli vengono qui messi a disposizione.

Il volume si articola in sette capitoli che affrontano le questioni fondamentali dell'analisi narrativa: storia e racconto (cap. I); il tempo (cap. II); l'intreccio (cap. III); il narratore (cap. IV); il lettore (cap. V); il punto di vista (cap. VI); i personaggi (cap. VII). Prima di entrare nel merito delle singole questioni, però, l'autore descrive nell'Introduzione le tappe propedeutiche dell'analisi narrativa, che consistono nel tradurre, delimitare e riassumere. Nella Conclusione, poi, Ska fornisce alcune utili indicazioni di metodo, presentando le operazioni da compiere dopo aver appunto tradotto e delimitato il testo da studiare, come precedentemente indicato nell'Introduzione. L'itinerario proposto prevede, a suo giudizio, quattro operazioni principali che riguardano: la gestione del tempo; l'intreccio e le sue tappe; i personaggi; le ripetizioni.

Come si evince anche da questa schematica presentazione del contenuto del volume, dal libro traspare una preoccupazione di tipo didattico che nasce dalla lunga esperienza di insegnamento dell'autore, un'attenzione che si manifesta anche ad altri livelli. Tra i molti che potrebbero essere menzionati, ne indichiamo solo due, perché ci sembrano quelli più rilevanti anche dal punto di vista metodologico. In primo luogo, nel redigere i singoli capitoli, Ska offre gli elementi essenziali del tema affrontato, senza perdersi in inutili dettagli, e fornendo inoltre una serie di esempi biblici e anche letterari. Lo studio dei singoli aspetti viene dunque proposto in modo teorico e pratico, senza perseguire l'impossibile obiettivo dell'esau-

stività, ma piuttosto quello della chiarezza espositiva. Chi già conosce almeno un po' questo metodo (e forse il discorso potrebbe essere ulteriormente applicato anche ad altre metodologie), sa che si tratta di una scelta coraggiosa. Infatti su ogni punto qui affrontato esistono diverse posizioni esegetiche, anche all'interno del mondo dell'analisi narrativa. Restare dunque centrati sull'obiettivo senza permettere che il lettore si smarrisca nei meandri esegetici è una scelta precisa, che impone all'autore una certa disciplina.

In secondo luogo, al termine di ogni capitolo si trova una bibliografia di riferimento essenziale, ma mirata, mentre alla fine del volume ne viene offerta un'altra, più ampia (pp. 155-180), ma ancora articolata in temi e capitoli cui può attingere il lettore che desideri ampliare lo studio. Oltre a questa bibliografia finale, si trovano anche degli utili indici: dei riquadri (brevi testi inseriti nei singoli capitoli, dedicati ad approfondimenti specifici), degli autori citati, delle opere letterarie, dei testi biblici, un indice tematico, oltre naturalmente a quello generale.

Come già anticipato in precedenza, il libro che presentiamo è un manuale, quindi non si legge come un romanzo, ma in modo lento, seguendo con attenzione sia le spiegazioni teoriche che gli esempi pratici offerti dall'autore e dandosi il tempo per assimilare i vari passaggi. Richiede dunque un po' di pazienza da parte del lettore che si trova immerso in un mondo che probabilmente non conosce bene e che può anche talvolta sconcertarlo. Su una serie di questioni di tipo narratologico esistono infatti delle discussioni tra gli esegeti i quali utilizzano terminologie diverse per indicare gli stessi "ingredienti", si potrebbe dire, come Ska fa notare più volte. Ad esempio, a proposito dell'ironia drammatica, scrive: «Nelle opere specializzate e nei dizionari regna una certa confusione riguardo alla definizione di questo tipo di ironia» (p. 100). Su altri aspetti, come il punto di vista, pare inoltre difficile prendere posizione (alle pp. 108-109 vengono ad esempio presentate le posizioni di G. Genette; J. Pouillon; P. Lubbock e M. Sternberg; alle pp. 122-125 invece quelle di S. Chatman e altri). Infine il modo di classificare i personaggi biblici si presta ad un ventaglio di opinioni tale per cui Ska osserva che «non esiste alcuna unanimità fra gli esegeti» (p. 146).

Quali conclusioni trarre da questo quadro? In primo luogo, evitando l'opzione peggiore che è quella depressiva, si può dire che chi considera l'analisi narrativa alla stregua di una scorciatoia interpretativa, cioè come una metodologia esegetica semplificata rispetto ad altre più convenzionali e

“classiche”, resterà giustamente deluso. In secondo luogo, l’analisi narrativa, come ogni altro metodo, è uno strumento interpretativo, e la scelta degli strumenti, come ancora ricorda Ska, «avviene sempre in funzione dell’oggetto da studiare e dell’obiettivo da raggiungere» (pp. 10-11). Non esiste dunque *il* metodo esegetico, quello “giusto”, ma a seconda delle domande che poniamo al testo e in base al tipo di scritto che abbiamo di fronte, si impone l’uso di strumenti diversi. L’analisi narrativa è un metodo molto utile per analizzare i racconti biblici, per certi aspetti anche alternativo o, meglio, complementare a quello storico-critico; esso tuttavia richiede che l’esegeta possieda una competenza letteraria oltre che esegetica e, va aggiunto, anche se è ovvio, che non può essere applicato sempre e comunque (non può essere utilizzato ad esempio, per leggere testi legislativi, poetici, ecc.). Se si entra in questo tipo di prospettiva, il libro del prof. Ska è certamente un manuale utile di cui servirsi sia come strumento di formazione personale che da utilizzare all’interno di corsi e seminari.

Donatella Scaiola